



## **Fr. Berardo Emilio Babbini da S. Agata Feltria**

**Maiano di S. Agata Feltria, 7 gennaio 1925**

**Bologna, 24 dicembre 2009**

Proprio alla vigilia del Natale, alle ore 16, fr. Berardo è stato chiamato dal Padre per celebrare il suo primo Natale nell'altra vita.

Gli ultimi dodici anni della sua esistenza li ha trascorsi nella nostra infermeria provinciale di Bologna. I suoi ultimi tempi, contrassegnati da un costante decadimento fisico, sono stati caratterizzati dalla solita bontà e pazienza, andandosene in punta di piedi. I funerali hanno avuto luogo nella chiesa di S. Giuseppe di Bologna alle ore 9,30 di sabato 26 dicembre e sono stati presieduti dal Vicario provinciale fr. Alessandro Piscaglia attorniato da un discreto numero di confratelli e alla presenza di un folto gruppo di amici accorsi per dare l'ultimo saluto a un frate che aveva brillato per la sua bontà.

Berardo nasce a Maiano il 7 gennaio 1925 da Guglielmo e Rosa Rinaldi che al battesimo gli mettono il nome di Emilio. Il 1° agosto 1942 è ammesso nel noviziato di Cesena, sotto il maestro Cristoforo da Cesena, e assume il nome di Berardo da S. Agata Feltria; il 2 agosto 1943 emette la professione temporanea; nel settembre 1943 è a Ravenna studente di filosofia; a causa della guerra nel gennaio 1944 viene trasferito a Cesena e nel settembre 1945 ritorna Ravenna; il 2 agosto 1946 emette la professione perpetua; nel settembre 1946 passa a Bologna come studente di teologia; il 25 marzo 1950 viene ordinato

presbitero sempre a Bologna, nella nostra chiesa di s. Giuseppe Sposo, da mons. Corrado De Vito vescovo di Lucknow.

La sua vita è contrassegnata dalla "stabilità del luogo": quarantun anni a Ferrara nell'arcispedale S. Anna. Prima di giungere a questo luogo, nel 1950 è a Budrio, nel 1951 a Castel S. Pietro Terme, nel 1952 a Lugo e a S. Agata Feltria.

Un incidente stradale è stata l'occasione per essere trasferito nel 1956, in marzo, quale cappellano all'Arcispedale S. Anna di Ferrara, dove rimase fino al 1997.

Una persona buona come un pezzo di pane; generalmente serena e tranquilla come un mare in bonaccia; semplice come una colomba; lepidamente e faceto di umorismo popolare, comprensibile da tutti; accogliente e generoso; molto intelligente nel cogliere da che parte stava il bene e la ragione e capace di destreggiarsi per non essere invischiato in situazioni che l'avrebbero portato a contrapporsi ai fratelli e a dover scegliere l'uno o l'altro, perché lui, anche se vedeva qualcosa che nel confratello non divideva, sapeva tacere e smorzare l'animosità in sé e negli altri.

Nell'ospedale era un punto di riferimento e di sostegno per tutti, non per discorsi elucubrati e difficili, ma per i suoi consigli pratici; era un ascoltatore infa-

ticabile delle persone che ricorrevano a lui e alle quali sapeva fornire aiuti concreti e di senso buono.

Uomo austero e di preghiera a livello personale e comunitario; affettuoso fino a giungere spesso alla tenerezza.

Amico di tutti non solo per le suesposte qualità, ma anche per la sua umiltà, per la quale era consapevole dei suoi limiti e non li oltrepassava.

Il nucleo centrale del suo apostolato si è svolto nel dialogo cordiale, paterno, gioioso e costante con gli ammalati sia del S. Giorgio sia del S. Anna: sempre pronto di giorno e di notte per portare loro il conforto religioso. Era trattato da tutti con confidenza come un familiare e la sua presenza costituiva un tesoro, perciò spesso era invitato nelle famiglie ed altrettanto spesso venivano a trovarlo senz'altro motivo che passare assieme qualche ora distensiva.

Si era impegnato, quando ancora non vi era la televisione, a proiettare film settimanalmente nei vari reparti, in modo che i pazienti, allora in gran parte lungodegenti, potessero avere un momento di sollievo.

Per il personale organizzava bellissimi viaggi turistici che erano di primissima importanza per creare fra gli ospedalieri coesione, amicizia e superamento delle tensioni quotidiane create dal peso della sofferenza umana in cui essi erano costretti a vivere. E dopo i viaggi, riuniva i numerosi pellegrini per valutare il viaggio fatto e per programmarne un altro. Non è che lui organizzasse tutto nei minimi particolari, ma permetteva alle persone che si organizzassero fra loro e lui interveniva per smussare con elasticità e bonarietà quando sorgevano divergenze. Questa autorità gli era da tutti riconosciuta: era un vero animatore che sapeva collegare, non tanto per le sue capacità organizzative e culturali, ma per la sua capacità di amare. Non era un direttivo, però dava ugualmente tanta sicurezza negli animi che lo circondavano.

Ancora lo ricordano per i viaggi nella Spagna, in Francia, in Norvegia, in Marocco ed è rimasto impresso in tutti il pellegrinaggio del maggio 1975 in Terrasanta.

Un altro aspetto della vita di Berardo è stato il suo impegno nella vita di fraternità: era lui che faceva le spese, nei vari supermercati, era lui che andava a prendere il vino in Romagna, era lui che pensava a fornire la casa di tutto il necessario per divenire una casa accogliente, era lui che pensava a quanto era necessario per la chiesa e la liturgia. Vivere con lui era piacevole.

Fu nel 1997 che Berardo si ammalò del Morbo di Alzheimer e dovette essere allontanato dal S. Anna, dopo quarantun anni di servizio agli ammalati in quell'ospedale. Dopo un breve periodo a Rimini, il 2 gennaio del 1998 fu definitivamente trasferito nell'infermeria provinciale di Bologna.

Anche in questo periodo di malattia, nonostante la progressiva perdita di memoria, la sua presenza è stata preziosa per il suo modo buono di porsi, compresi i suoi aneddoti, le sue barzellette e i suoi buffi comportamenti. P. Alfonso diceva: *“Berardo ha perso la memoria ma non la furbizia”* e di fatto lui aveva sempre l'ultima parola che esprimeva con calma, sicurezza e distacco. Con simile atteggiamento suscitava nei giovani ilarità, simpatia e tanto affetto rispettoso.

A nome del Ministro provinciale ringrazio tutti quelli che si sono attivati per la cura della sua salute, religiosi e laici che non nomino per non guastare la gratuità del dono pubblicizzando il loro nome, tanto più che noi frati conosciamo chi sono e li ringraziamo con la preghiera e la nostra stima.

Tali tratti salienti della personalità di Berardo facevano di lui un fratello molto importante per la stabilità della convivenza fraterna e anche capace di cambiamenti non appena riconosceva che erano validi, opportuni e possibili. Per questo nel 1974 accettò volentieri di formare una fraternità come indicata dalle nuove costituzioni (133-134; 70) e, insieme a un confratello, ne fece richiesta scritta il 1° febbraio del 1974: *“Sapendo le difficoltà che si incontreranno e l'incertezza dell'esito, preferiamo iniziare gradatamente, rimanendo nella prospettiva della comunità ospedaliera da Voi voluta, per es. mantenendo la visita agli ammalati, in modo da creare quei contatti fra ospedale e convento necessari perché la comunità ospedaliera sia una realtà. Quindi non chiediamo, per ora, di lasciare completamente il lavoro nell'ospedale, ma di abitare in convento per verificare la possibilità della comunità di cui sopra”*.

Allora la richiesta non fu accolta ma il tempo gli ha dato ragione: infatti, si dimostrò inevitabile collegare ospedale e convento, come avvenne a Ferrara nel 1994 e come successe ad altri ospedali.

Queste cose pratiche a lui non sfuggivano e lo rendevano un uomo del nostro tempo; tuttavia, se non poteva raggiungere il suo scopo, non ne faceva una malattia e si rimetteva sempre all'obbedienza con docilità.

Ora il suo corpo giace nel cimitero di Bologna, ultima tappa del suo viaggio terreno, ma sono sicuro che il suo spirito riposa in tutti quelli che l'hanno conosciuto e amato; sono certo che continua ad aiutarli con la sua presenza e preghiera dall'altra vita.

Ringraziamo il Signore che ci ha dato un fratello amico di tutti, che ha saputo tracciare con chiarezza l'identikit del frate del popolo.

Fr. Pier Giovanni Fabbri  
Cappellano all'Ospedale  
Maggiore di Bologna